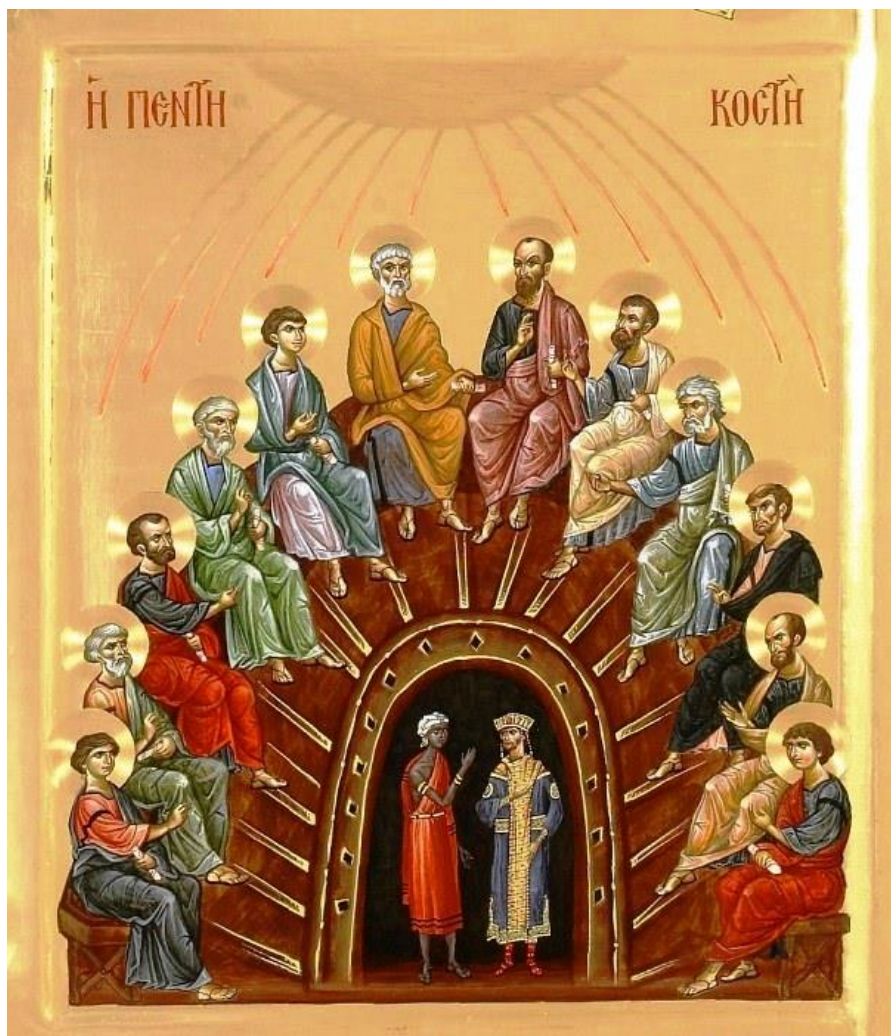


IL RACCONTO DELLA PENTECOSTE E DELLA NOSTRA FRAGILITA'

DALLA LETTERATURA

“Sento forte il **desiderio di svelare la mia fragilità**, di mostrarla a tutti coloro che incontro, che mi vedono, come fosse la mia principale identificazione di uomo, di uomo in questo mondo. Un tempo mi insegnavano a nascondere le debolezze, a non fare emergere i difetti, che avrebbero impedito di far risaltare i pregi e di farmi stimare. Adesso voglio parlare della mia fragilità, non mascherarla, convinto che sia una forza che mi aiuta a vivere”
(V. Andreoli, *L' uomo di vetro*, incipit)

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI cap 2, 1-13



Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

ENTRIAMO NEL TESTO BIBLICO

V 1 la prima comunità. C'è una prima comunità composta da: 11+1, Maria e altre persone (forse 120 stando a At, 1,15). Sono nella 'stanza del piano superiore' (At 1.13) , il luogo chiamato 'cenacolo' (secondo la Tradizione), cioè il luogo della 'Sangue versato per la nuova ed eterna alleanza' e ora sono lì nel giorno della Pentecoste, che ricorda al Prima Alleanza di Dio col popolo attraverso Mosè sul Sinai. Dal quadro emergono le imperfezioni (la lite tra Pietro e Paolo). Non dimentichiamo che 'erano stati chiusi per timore dei Giudei' e ora la stanza appare ancora chiusa.

Vv 2-3 la teofania. Quello che accadde quel giorno ha i tratti dell'evento del Sinai, cioè della manifestazione di Dio dal roveto ardente a Mosè. I segni sono il forte vento, che riempì tutta la stanza e delle '*lingue come di fuoco*' che si posarono su ciascuno di loro.

V 4 la novità. Con un'espressione cara a s. Luca, 'furono pieni di Spirito Santo' e cominciarono a parlare in '*altre lingue*', in un modo relativo all'azione dello Spirito.

Cosa è questa novità nella comunità? Acquisiscono la laurea in lingue antiche e moderne? Oppure la capacità di essere capiti da tutti, ovvero arrivare a usare il linguaggio fondamentale per ogni uomo che incontri? O anche avere un linguaggio che diventa udibile e credibile perché autentico e vero?

E' la novità di un linguaggio, di una capacità comunicativa essenziale.
Qual è questo linguaggio autentico , vero, credibile, universale?

V 5.9-11 tutti i popoli. Ci citano genti e lingue di tutto l'orizzonte culturale e geografico conosciuto. sono sia pellegrini per la 'Festa delle Settimane' che abitanti "extracomunitari" di Gerusalemme. La stragrande maggioranza degli Ebrei viveva già da tempo fuori dalla Palestina. Pensiamo che in una città come Roma c'erano 50.000 ebrei con undici sinagoghe. Tra Gerusalemme e le comunità della diàspora c'erano contatti continui: per Pasqua, per Pentecoste la città santa si riempiva di pellegrini e gli Ebrei che venivano da altre città potevano disporre anche di loro sinagoghe dove si parlava greco o aramaico...

V 7 la folla. Anche la folla è coinvolta dal 'rumore' della teofania. Ne provano 'turbamento', 'stupore', 'meraviglia' come emozioni tipiche dell'incontro umano con Dio nella teofania.

V 6.8.11 tu parli la mia lingua. La folla coglie l'effetto della novità portata dallo Spirito: sente che quegli uomini parlano la loro lingua. Come ci si sente quando un altro parla la tua lingua? Quando ti senti capito o capisci quello che lui sta dicendo?

V 11 le grandi opere di Dio. Il messaggio che passa sono 'le grandi opere di Dio'. Qual è il grande disegno di Dio, che nell'opera lucana è tanto centrale e importante e che va sotto il nome di *storia della salvezza*, da Israele fino a Cristo e da Cristo e per mezzo della Chiesa al mondo? Questa salvezza per dirla con s. Giovanni è 'come io e il Padre siamo una cosa sola , così anche voi siete uno in me'. E' un disegno di 'unità' di comunione in Cristo, degli uomini, tra loro e con Dio.

V 13 ubriachi di vino dolce. Se apparivano così vuol dire che erano allegri. Si presentavano nel segno della gioia!

La novità portata dallo Spirito è allora anche la capacità di essere testimoni e strumenti di unità nell' universalità umana. Viene così ricomposta la comprensione e collaborazione dopo la dispersione di Babele (cfr Gen).
Quali sono i gesti, il linguaggio, gli atteggiamenti per creare unità?

V 12 Cosa significa tutto questo?

IL SENSO DELLA FRAGILITA'



NB per fragilità **non intendiamo la malattia e la morte** , che restano mali per l'uomo, da combattere

Fragilità è una condizione umana generale , di fondo, potremmo dire connaturale, di tutti, indipendente dalla ricchezza o dalle capacità culturali.

Qualcosa di così umano, diffuso e normale che però, chissà perché, **ci troviamo a nascondere o rifiutare**. E' qualcosa che ci pone problema....e che in alcuni momenti appare veramente come 'il male stesso'.

LA MIA IDEA DI FONDO IN QUESTA MEDITAZIONE

Lo Spirito Santo non ha mutato la fragilità dei discepoli, facendoli diventare super eroi, ma ha trasformato il loro modo di stare nella propria fragilità, facendoli diventare ricchezza e possibilità nuova. Una capacità di essere autentici comunicatori e strumenti di unità.

Ecco perché ora svilupperemo la modalità in cui cogliere e trasformare il nostro modo di vivere la fragilità

RACCONTARE: TU CHE ESPERIENZA HAI FATTO DI FRAGILITA' IN QUESTI GIORNI?

Molti indicatori dicono che l'uomo, in questo periodo ha dovuto fare i conti, scontarsi, con la propria fragilità: la vulnerabilità dell'uomo capace di andare su Marte ma **vittima** di un **microscopico virus**; il senso di **impotenza** per l'incapacità a trovare un vaccino o una cura efficace; **l'angoscia** davanti al dilagare della pandemia; il **panico** a fronte di notizie che sembravano buttarci tutti, a livello mondiale, in un abisso di morte; il **dramma di dover morire**, più prima che poi e la reale possibilità di una morte in **estrema solitudine** (dopo aver salutato velocemente o a distanza i propri cari, l'essere intubati col pensiero di non esser neanche accompagnati poi all'ultima dimora del cimitero da parenti in quarantena pure loro)

A fronte di queste cose che minacciano la salute ci sono poi le **restrizioni** a cui tutti siamo stati costretti: **non poter lavorare** e perdere dei soldi, **perdere delle opportunità scolastiche**; **perdere delle amicizie, conflitti familiari, scadenze importanti rimandate**: come battesimi matrimoni e altri sacramenti.

Cosa insegnare poi ai propri figli davanti a tutte queste privazioni? **Che è vita o no?** Come spiegare il senso di qualcosa che nell'uomo chiamiamo fragilità? Ad un bambino in genere insegniamo a diventare grande e non a essere piccolo. Come aiutare a vivere questa realtà? Dobbiamo in fondo solo resistere e aspettare...che tutto torni come prima?

DAGLI SCRITTI DI VITTORINO ANDREOLI

E' LA CONDIZIONE PER APRIRCI ALL'ALTRO non con logica di potere

“La fragilità **descrive semplicemente l'uomo che ha bisogno dell'altro** e così, la fragilità dell'uno insieme a quella dell'altro o degli altri è la condizione necessaria per vivere... attraverso quel legame diventa più facile vivere. Moltitudine di fragilità singole che unite porterebbero all'espressione più alta della vita umana, sia pure sempre nella fragilità “(p 8)



E' NON RIUSCIRE AD ESSERE CIO' CHE SI VORREBBE ESSERE eppur desiderarlo ancora

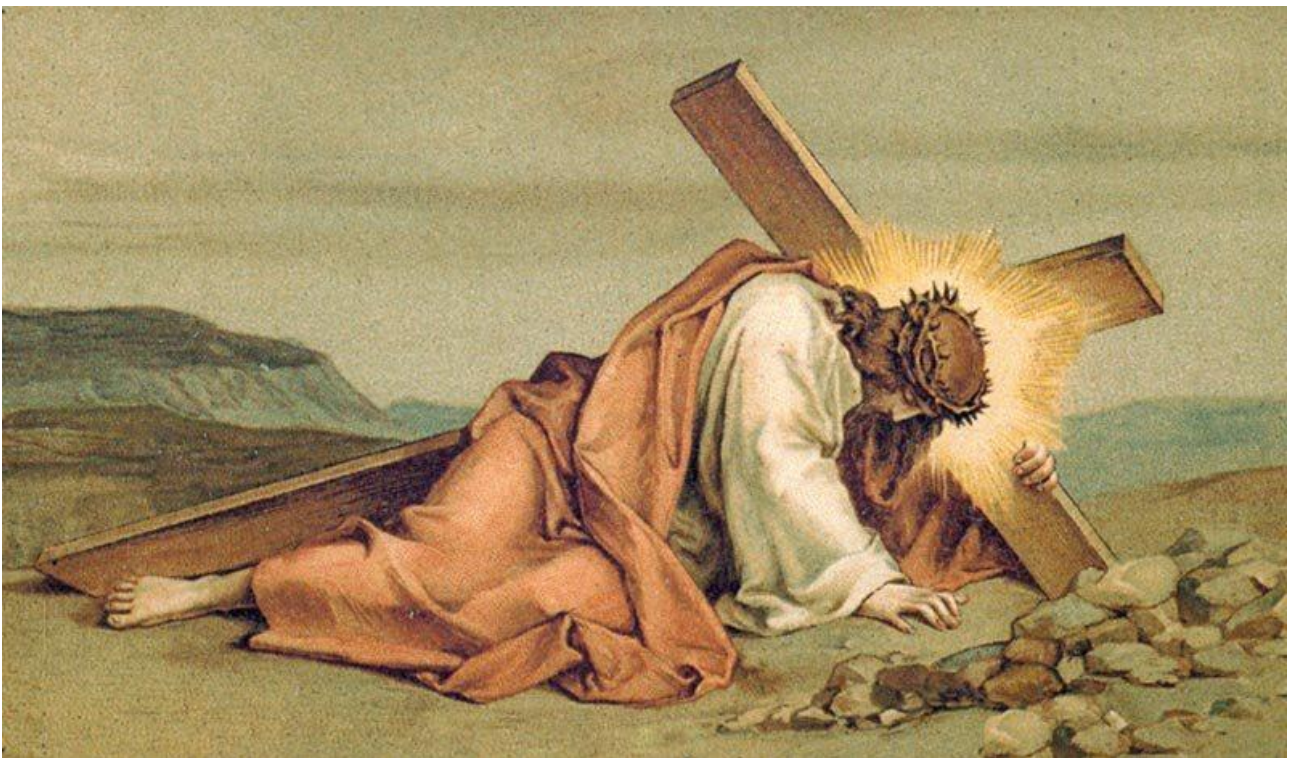
“Sono affascinato dall'uomo e da tutto ciò che è umano e sono profondamente convinto che **la grandezza di questo strano animale 'così umano' stia proprio nella sua fragilità**, nell'imperfezione che mostra, mentre cerca di essere migliore di quanto non sia riuscito a essere finora.

Sono certo che la sua grandezza sta nel dolore, nella sofferenza che si attiva quando egli prende coscienza di come si vorrebbe essere e non si riesce ad essere, pur tentando di diventarlo. Sono certo che la coscienza dell'uomo sta nel sognare di essere grande mentre constata la sua miseria. “

IL VERO DIO E' QUELLO CHE HA ACCOLTO LA FRAGILITA': GESU' CRISTO

“La fragilità della condizione umana significa che l'uomo, ciascun uomo ha bisogno dell'altro per vivere e aiutare a vivere. .. E sarebbe bello incontrare un Dio della fragilità, che si unisce sempre alla compagnia degli uomini, nel rispetto di un umanità fragile.. Avere come alleato un Dio in questo progetto umano rientrerebbe nelle unioni di fragilità. Un piano che non ha bisogno di potenti... E io voglio essere uomo perché conosco i limiti e la bellezza della fragilità.

Io sono affascinato da quel **grande Uomo che è Gesù di Nazareth, dall'esempio** di uomo della fragilità, che ha contribuito a potenziare i principi dell'umanesimo, persino di unificarli nell'insegnare a fare dell' Amore la relazione che va perseguita tra gli uomini. Fino ad amare anche il nemico e che ha esaltato le caratteristica della condizione umana: il dolore. Questo vero uomo è certo candidato a essere un vero Dio, se c'è, un Dio dell' uomo”. (e rievoca la parabole di Cristo discendente fino alla passione) (p 20-21).



RIFLESSIONI CREDENTI

DISCERNERE LA VOLONTA' DI DIO NELLA SOFFERENZA

Cfr la storia di Walter Ciszek gesuita internato nelle prigioni sovietiche del dopoguerra per 5 anni e poi 15 in Siberia ai lavori forzati. Celebrava Messa di nascosto e faceva il prete tra i deportati. La resistenza era che **'Dio sta nel momento in cui vivi, dove scopri la Provvidenza di Dio'**. Quindi la volontà di Dio (per la nostra felicità e salvezza) la trovi non in idee astratte o emozioni aeree, ma è in ciò che ci si presenta ogni giorno (circostanze, luoghi, persone) e lì ci chiede di stare e di operare. Quindi in definitiva significa due cose **'accettare'** e **'agire'**. Questa è l'obbedienza, più che il farsi la domanda teorica sui perché.

Ma come trovare Dio nel mezzo della sofferenza?

ALCUNE RIFLESSIONI TEOLOGICHE

Non scadiamo nell'idea della fragilità come conseguenza di una 'punizione di Dio'. NB il messaggio biblico sia nell'AT (che ha al centro l'evento della liberazione del popolo dalla schiavitù d' Egitto) e del NT in cui al centro c'è Gesù, guaritore anche dei corpi e che dice di non collegare gli eventi catastrofici o di malattia con una volontà diretta di Dio a seguito del peccato. Il messaggio di Gesù è quello di fare **'tesoro di certi eventi per convertirci'**.

Ci vogliamo convertire alla volontà di Dio che ama l'uomo, quale creatura fatta a sua immagine e somiglianza e che ha nel volto di Gesù il volto umano.

“ TUTTO E' GRAZIA' scriveva Bernanos. **In ogni momento la sua grazia** ci vuole aiutare a recuperare l'immagine di vero uomo, in comunione con Dio e il creato intero.



JAMES MARTIN L'esperienza di un padre gesuita davanti alla sofferenza alla fine è che:

- è lecito lamentarsi, come fanno i salmi e Gesù nel Getsemani
- è lecito non capire tutto come capitò a Giobbe
- che si può essere ancora in rapporto con Dio senza sentirsi per forza rifiutato
- che potevo provare (anche senza riuscirci) a imitare la pazienza di Gesù, il suo patire
- che potevo scoprire, con stupore, nuovi modi di rapportarmi con Dio e con gli altri
- che scoprivo, in alcuni segni di risurrezione, che Dio mi era accanto
- Ma la condizione è quella di esser passato per 'imitazione di Cristo', ovvero la meditazione-contemplazione della passione di Gesù come atto di vita e non di morte (come 'consolazione dello spirito', attraverso la via della 'santa indifferenza' ovvero il pieno abbandono alla sua volontà). Questa esperienza è vera se poi mi porta a toccare i miei stati d'animo più profondi e a sentirli anche con 'il dono delle lacrime'.
- Come stare nelle fragilità? Concludo con la fine di un capitolo importante nel suo libro: *'E' in intuizione che passa sotto vari nomi: accettare 'la realtà del momento' come direbbe Walter Cizek; arrendersi al 'futuro che Dio ha in serbo' come direbbe la mia amica suor Janice; prendere la propria 'croce quotidiana' come direbbe Gesù. Accettazione. Abbandono. Umiltà. Povertà di spirito. Trovare Dio in tutte le cose'. In una parola la chiamerei 'obbedienza'.* (James Martin SJ)

